

TEMPO D'ANALISI

PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

9

TEMPO D'ANALISI  
PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

Rivista di psicologia del profondo  
Anno VII • n. 9 • 2018

Direzione / Direction  
Antonio VITOLO

*Comitato di consulenza scientifica*  
Scientific committee

Riccardo BERNARDINI  
Andreas GIANNAKOULAS  
Maria Antonietta LUCARIELLO  
Fulvio MARONE†  
FRANCESCO NAPOLITANO  
Nadia NERI  
Jörg RASCHE

*Comitato di redazione*

Editorial board  
Germana AIELLO  
Daniela AMMATURO  
SARA BOSCHETTI  
Concettina IMPERATORE

*Amministrazione e abbonamenti*

Administration and subscriptions  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unip.  
via Vittorio Veneto, 20,  
00020 Canterano (RM)  
info@aracneeditrice.it  
info@gioacchinoonoratieditore.it  
Skype Name: aracneeditrice  
www.aracneeditrice.it

«Tempo d'analisi» adotta un sistema di doppio referaggio anonimo  
*«Tempo d'analisi» is a double-blind peer-reviewed journal*

*La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito [www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.*

I edizione: dicembre 2018  
ISBN 978-88-255-2107-8

Stampato per conto della Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale nel mese di dicembre 2018 presso la tipografia «System Graphic S.r.l.» 00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61

## TEMPO D'ANALISI

### PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

Oltre un secolo è trascorso dall'inizio della psicoanalisi, che nacque in Freud al crocevia tra medicina neuropsichiatrica, scienze umane e psicologia del profondo. I mercoledì viennesi di Berggasse 19, il filone junghiano, il circolo di Eranos, le controversie della Società Britannica di Psicoanalisi, l'innovativo ritorno a Freud di Lacan restano paradigmi storici tesi alla ricerca d'un linguaggio comune (Winnicott), semi del travaglio presente e vivo in quanti pensano e operano nella cura analitica. Il confronto appare meta di speranza, esercizio di tollerabilità di dissonanze e consonanze, orizzonte di ideazioni, sentimenti e comportamenti.

Tra immancabili ombre può maturare il riconoscimento dell'oscurità delle forze inconse, la riconoscenza, sino a sentir pensabile la soglia dell'ignoto. Divenire soggetti responsabili è una realtà psichica che può durare, secondo Erich Neumann, oltre le dittature e le democrazie.



# Tempo d'analisi

Paradigmi junghiani comparati

*a cura di*  
Antonio Vitolo

*Contributi di*  
Germana Aiello  
M. Ina Arnone  
Mario Cama  
Mariateresa Coppola  
Ciro De Novellis  
Mimmo Grasso  
Silvio Perrella  
Massimiliano Scarpelli  
Alessia Scognamiglio  
Antonio Vitolo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2107-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

# Indice

- 11 Il tempo del corallo  
*Antonio Vitolo*

## Parte I

### **Dialoghi: il mare, la ricerca**

- 25 Parla M. Ina Arnone, biologa molecolare dell'Acquario Dohrn, Scientist Senior, Napoli  
*Antonio Vitolo*

## Parte II

### **Il saggio: letteratura**

- 37 Parla Silvio Perrella, scrittore, critico letterario. Da qui a lì. *Ponti, scorci, preludi*, Italo Svevo, 2018  
*Antonio Vitolo*

## Parte III

### **Il punto nodale. Spirito, psiche: Antologia**

- 53 Sommario/Summary  
*Antonio Vitolo*

- 55    C.G. Jung da *Fenomenologia dello spirito nella favola/fiaba*,  
Einaudi (citazioni tratte da ed. Einaudi, prima italiana),  
1959, Jung, Opere, 9, 1  
*Antonio Vitolo*
- 61    Su M. Buber, *Confessioni estatiche*, Adelphi  
Pensieri di Cinzia Stefani  
*Antonio Vitolo*
- 63    Thomas H. Ogden, *Vite non vissute*, Astrolabio  
*Antonio Vitolo*
- 67    Dentro il pensiero selvaggio, Claude Lévi-Strauss,  
*Conversazione con Marcel Hénaff, L'antropologo e i filosofi*,  
Medusa  
*Antonio Vitolo*
- 71    Luigi Aurigemma, *Il risveglio della coscienza. Balbettii  
metafisici*, Bollati Boringhieri  
*Antonio Vitolo*

Parte IV  
**Umanesimo**

- 83    Sommario/Summary  
*Antonio Vitolo*
- 85    Perché la dedica freudiana della *Traumdeutung* a Virgi-  
lio? Virgilio contemporaneo  
*Antonio Vitolo*

- 93 Cercar in arte, mito, storia, Europa. Sublime?  
*Antonio Vitolo*

Parte V

**Non perder sonno, sogno, fantasia. G.B. Vico (1668–1744)  
e C.G. Jung (1875–1961) da Capri**

- 107 Su Marion Milner, *Una vita tutta per sé*, Moretti e Vitali,  
e Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica*, Guanda,  
Premio Strega 2018  
*Germana Aiello*
- 113 Inferenze tratte dai dati di sinastria tra Plotino, Marsilio  
Ficino, G.B. Vico, C.G. Jung, J. Hillman  
*Mario Cama*
- 121 La fantasia inconscia in Klein, Isaacs, Gaddini, Vico  
*Mariateresa Coppola*
- 133 A 350 anni dal dì di Natale. Sulla fortuna di Vico a  
Napoli  
*Ciro De Novellis*
- 139 La città dei sanguini  
*Mimmo Grasso*
- 149 G.B. Vico e Jung: mente eroica, fantasia, individuazione  
*Massimiliano Scarpelli*

- 165    Il pensiero in versi  
       *Alessia Scognamiglio*
- 177    Isola, autobiografia, vita psichica  
       *Antonio Vitolo*
- 185    Gli autori

## Il tempo del corallo

ANTONIO VITOLO\*

I coralli si accumulano per mantenersi sempre a un livello della superficie a loro adatto.

Ch. DARWIN, 1888<sup>1</sup>

La materia del presente numero potrebbe essere espressa con la designazione di un tema antico quanto l'uomo: la luce, resa visibile ad organismi viventi — i pesci — quasi sicuramente nel Cambriano. Tanto più preziosa, quanto più incombe oggi, nel mondo, l'Ombra, che C.G. Jung ritenne una componente costitutiva della psiche e che W. R. Bion accolse nella sua concezione della psiche inconscia con la categoria detta *penumbra*. Il numero si apre con il riferimento ad una scienziata di valore internazionale che onora Napoli e l'Italia nel mondo a partire dalla memoria di Anton Dohrn. E ad un critico e scrittore di pari rango, Silvio Perrella, fine autore di trame simboliche e sincronistiche. Deliberatamente, contro l'attacco attuale alla cultura.

Nessun anelito pedagogico, simile ai vani sforzi del *maître à penser*, patetico sostenitore del verboso giovane Renzi, politicamente stravecchia copia di Berlusconi, può aiutare. Quel che si attua in Europa e in Italia da due anni non è una riedizione del fascismo, è un fenomeno alquanto nuovo, molto peggiore.

\* Antonio Vitolo è analista junghiano docente, già presidente Aipa, membro Cipa/IAAP.

1. Ch. DARWIN, *Sulla struttura e distribuzione dei banchi di corallo e delle isole madreporiche*, UTET, Torino 1988 (edizione originale pubblicata nel 1874).

La Lega non solo è la versione autonomista del razzismo nazifascista, ma una minaccia, resa micidiale per il futuro degli Italiani dall'ottusa alleanza con il movimento 5 stelle, populista, portatore di regressione culturale, violenza, presuntuoso e grottesco, al di qua degli obiettivi di trasformazione e giustizia. Il binomio ha generato un Primo Ministro, nato nei luoghi di venerazione di Padre Pio. La più alta autorità governativa è, sulla scia dei Presidenti non eletti Monti e Renzi, ultimo di un trio, che personifica l'accentramento del potere economico (Lavoro), militare interno (Affari interni), giudiziario. Ecco le tre funzioni indoeuropee studiate da G. Dumèzil, nuovamente tripartite. Nella figura del Primo Ministro confluisce l'intento dichiarato di incarnare le attribuzioni del garante nazionale del Diritto, l'avvocato degli Italiani. In tale fondamentale identità, in ogni caso, s'addensa il paradosso stringente del più alto grado antinomico: il ruolo che per tradizione dello Stato di diritto sarebbe quello di più alta garanzia di equilibrio tra le parti, il ruolo di Primo Ministro, secondo oltre l'eminente funzione dei Presidenti delle Camere, al solo Presidente della Repubblica, risulta palesemente il più sbilanciato a priori: con stile espressivo ambivalente esso "tipizza" l'autorevolezza *super partes* e la rivendicazione costante di uno spirito non radicalmente riformatore, ma rivoluzionario, copromotore di un capovolgimento e risanamento delle ingiustizie sociali, allo stesso modo in cui il Ministro del Lavoro, col sorriso stereotipo di chi è reso forte dalla corrispondenza con cittadini "tipizza" il sempre nuovo eroismo del sanatore di ingiustizie, rivoluzionario lottatore per il diritto all'abolizione della povertà, antagonista delle istituzioni europee, sostenitore del desiderio italiano di felicità.

E il Ministro degli Interni, che pure ha un merito, aver rammentato a tutti che l'Italia non è sacchetto di migranti scaricati dalla *grandeur* di Macron — lui stesso detentore di un consenso dimezzato dall'ondata populista di Marine Le Pen — è divenuto in pochi mesi il simbolo, purtroppo amato, dell'intolleranza, della litigiosità, dello strisciante assalto non solo all'Europa, ma cosa molto grave sul piano del diritto costituzionale, sul piano

dell'erosione maleducata e irriverente dell'autorità del Presidente della Repubblica. Il Garante per i diritti dei migranti ha sollevato all'inizio di ottobre eccezione costituzionale al testo di legge proposto dal Governo alle Camere per quanto riguarda il carente rispetto dei diritti umani dei migranti. Per non dire dello scandaloso aver mandato a morte e poi taciuto, per via di violenze perpetrate da appartenenti alle Forze dell'Ordine, nella connivenza di alcuni medici e magistrati, Aldrovandi e Cucchi. Dopo tutto siamo l'Italia del massacro di Pasolini, del delitto Moro, della connivenza di vertici ufficiali e latitanti nel massacro di Falcone e Borsellino. L'Italia di piazza Fontana, piazza della Loggia, dell'esecuzione contro Piersanti Mattarella, dell'Italicus, della manipolazione dei pentiti.

La riduzione dei livelli tradizionali di rispetto si osserva nelle dichiarazioni triadiche rilasciate in materia di diritti della stampa nazionale, dell'autonomia della RAI TV, della diplomazia italiana e internazionale. A ciò si aggiungano grotteschi pronunciamenti sulla rivendicazione di affinità con Trump e Putin. Per non dire dello spregio ora sottile, ora conclamato, espresso nei confronti della magistratura e della medicina — chi scrive è aperto alla storica omeopatia, ma non può disconoscere la primaria validità della medicina detta allopatica.

L'ingresso, connotato di pesanti volgarità, dei leghisti a Roma oltre due decenni fa avvenne tra pittoresche *boutades* su "Roma ladrona". La gestione finanziaria della Lega facente capo a Bossi è oggi materia giudiziaria per la quale il Ministro degli Interni chiede rateizzazione dei 49 milioni di euro stornati dalla partita di conto della Lega. Non bastasse, enunciazioni che anche in campagna elettorale sarebbero eccedenti vengono senza scrupolo dirette a sostegno dell'acquisto di armi a difesa/offesa, corollario di una presunta legittimità della impunità di ogni uso d'arma contro ladri e malviventi aggressori. Viene tacciato di buonismo il criterio di base dello Stato di diritto, che da secoli limita l'arbitrio dell'*homo homini lupus*. Il suggello di tali isterie emergenti dal trio in forme diverse, ma convergenti, è il

proposito di abolire il cosiddetto tema di storia, che fa parte del novero tematico delle prove scritte agli esami di maturità. Via la storia, via il valore legale della laurea: resteranno i condoni per grandi evasori, l'incoraggiamento oggettivo all'evasione in nome della libertà nordica e di malavita del Sud, del Centro, del Nord. Perché tanto spazio per l'indubitabile degradazione culturale sociale in atto in Italia in forme diverse rispetto alla Baviera, ove i Verdi sono una barriera ad *Alternative für Deutschland*, purtroppo simili all'Ungheria di Orbán (ironia d'un cognome!), al paradosso polacco (una cultura eccellente ha lasciato posto a una nebbia poststalinista e postnazista deprimente), alla miscela Macron, Le Pen, Melenchon in Francia in un'Europa ove "Brexit" sembra bello?

Per due motivi: il primo è l'imprescindibile nesso esistente tra libertà della psicologia del profondo, da un lato, e riflessione psicologica sulla realtà politica e sociale. Il secondo è lo spessore di psicopatologia rinvenibile nel decorso delle vicende partitiche e nella degradazione politica degli ultimi anni, soprattutto a partire dall'esordio del berlusconismo e dalla farsa renzista. Quanto all'ecologia, brilla per assenza il movimento dei Verdi, in Italia! Sarebbe agevole parlare di dilagare del populismo, fenomeno pur indubitabile. Quel che accade e si prepara assume una certa evidenza alla luce delle categorie ideate da Jung negli anni tra le due guerre mondiali. La psiche inconscia collettiva ha, ad esempio, generato in Salvini e Di Maio una grottesca *coincidentia oppositorum*. Prima di ciò Berlusconi e Renzi han personificato l'archetipo Senex-Puer in forma preoccupante. Il principio dominante è un clima da guerra civile, che rischia di diventare internazionale e mondiale. E la negazione della solidarietà, così come la negazione ignorante dell'indubbio vantaggio del capitalismo per l'immissione di forza lavoro sottopagata debbono indurre a pensare molto. Per alcuni aspetti l'individuo involgarito, lasciato privo di cultura, privato o ingannato intorno a diritti elementari da secoli è paragonabile alla ripresa della malattia mentale che dal Settecento ai totalitarismi novecenteschi ha trovato come corrispettivo la reclusione nei

manicomi, nei gulag, nei *Lager*. La tragica novità che si profila e si diffonde a macchia d'olio è nel carattere assolutamente nuovo dell'attuale populismo, variamente emergente in Europa. La novità della condizione sembra indurre alla ripresa di un autorevole titolo di R. Musil, che il laureando Di Maio e il laureando Salvini hanno assimilato senza travaglio: *L'uomo senza qualità*, *Der Mann ohne Eigenschaften*, 1930–1933. Il titolo, un vero e proprio simbolo dell'alienazione novecentesca, culminata, pur tra scoperte meravigliose, in due massacri bellici, va meditato sul metro di una sfumatura della lingua tedesca: qualità vale peculiarità, proprietà, specificità individuale/speciespecifica/umana. In tale contesto occorre dir subito che, nonostante quanto sopra descritto, i tre del trio sono, per ricordare un *leader* storico, De Gasperi, un testimone tragico, Moro, un emblema delle compromissioni al vertice, Craxi, una figura capitalistica di vertice, Monti, uomini di differente spessore. E ciò non dipende se non in minima parte dal loro essere parti minime giunte al potere per lo stesso moto ondoso che li eroderà. Dipende dal loro essere divenuti, per così dire, gestori di un ruolo esecutivo a partire da un'investitura precaria e contraddittoria: due eletti da elettori disperati, risentiti, poco colti; uno proveniente da una funzione speculare al bisogno di giustizia in Italia. Dipende dal loro — sacrosanto in sé — professare la fine dell'austerità. Che può accelerare la fine dell'Europa di Bruxelles, la fine dell'economia politica dell'autorevole Mario Draghi, il trionfo del processo che il sociologo ebreo Zygmunt Bauman denominò società liquida. Qui viene ripresa e proposta una dizione metaforica inaugurata in geologia, *la deriva dei continenti*, proposta per significare soprattutto il processo di scissione e dissoluzione che caratterizza individui, comunità e società. Nella conferenza tenuta il 13 ottobre 2018, nel convegno junghiano su Vico e Jung, dal titolo *Vico e Jung: isola, autobiografia, vita psichica*, ho proposto il riferimento epistemico alla suddetta metafora euristica, escogitata e formalizzata nel 1912 dal geologo Alfred Wegener: *la deriva dei continenti*, da cui deriva la cosiddetta tettonica a zolle. Nel quadro di una visione interdisciplinare ispirata non

ad un facile eclettismo, ma ad un rigoroso intento comparativo, il principio di Wegener viene qui accostato alla psichiatria dinamica, alla psicoanalisi, alla psicologia analitica, alla prospettiva adottata da Henri F. Ellenberger nello storico, insuperato *La scoperta dell'inconscio*, in cui circa cinquanta anni fa la scindibilità della psiche veniva proposta come condizione basilare per la formazione di un disturbo nevrotico o psicotico, ma anche per il profilarsi di una malattia creativa. Il cosmo, la Terra scorrono. E, poiché il cervello sussiste come l'insieme organico più affine ad una pensabile topologia della psiche — estensibile, non coincidente con uno spazio interno univoco — le forme di malattia, disagio, sofferenza, che continuiamo a denominare nevrosi e psicosi schizofreniche e autistiche, paiono tuttora concepibili come legate ad un “impasto” – “disimpasto” funzionale, in cui, a parere di chi scrive, la coerenza e la dissociazione funzionale–inerente per di più il vigore, la latenza, la scomparsa della percezione del tempo (secondo A. Benini, *Neuropsicologia della mente*, Cortina, 2017, il tempo esiste solo nel cervello), esercitano un ruolo determinante nella manifestazione di stati normali o psicopatologici.

In tale contesto l'ipotesi che qui viene profilata riguarda una valutazione dell'attuale condizione politico–sociale secondo cui prevale un *abaissement du niveau mental*, che, come si sa, è lievito di produzioni allucinatorie e deliri. La prevalenza di un'istanza isteriforme e di tratti propri della personalità autoritaria — Scuola di Francoforte, 1928 — sembra purtroppo ben evidente nelle istanze di autoesaltazione del trio, nelle promesse palinogenetiche, nella posizione di sfida spregiante, nel l'intreccio di riferimento ai valori della tradizione e della rivoluzione, nella dimensione sottilmente riconducibile al pasto totemico. Di qui l'impossibilità di una coesione minima della personalità, l'angoscia del nuovo, dello straniero, la terribile paura della perdita d'identità, l'angoscia mortifera rovesciata in necessità di difesa anche omicida contro l'aggressore. E una paradossale contraddizione, l'armare con le pistole *taser* (acronimo che designa la pistola elettrica di A. Swift, che non uccide, ma può provo-

care danni invalidanti o rischi secondari mortali) le forze dell'ordine, l'aspirazione a legittimare l'uso delle armi, industria italiana sempre fiorente, ma ora in clima di altissimi profitti, l'esibizione quasi muscolare di atteggiamenti mimetici (evocanti Mussolini, i sedicenti comunisti sovietici), la svalutazione della dialettica culturale, l'assunzione di un rischioso ruolo di capofila dell'odio. È l'odio la minaccia più grande in direzione di una regressione profonda. L'odio, velo alla depressione lieve, che sarebbe positiva e maieutica. L'odio, livore confusivo, disscratore. L'odio, opposto della meditazione, dell'introspezione, della convivenza pacifica.

Il presente in Italia penalizza ogni fascia d'età, di cultura, di senso. Sarebbe, tuttavia, molto limitata una descrizione del rischio attuale, che non nominasse la più grave carenza. Domina ovunque, in Italia, in Europa, in Oriente, nell'Occidente statunitense, il disconoscimento della spiritualità. Eccezion fatta per la figura del Presidente Mattarella, di Papa Francesco, dei Valdesi, di Zanolli, della Comunità di S. Egidio, in ambito pubblico sembra assente la spiritualità.

Illusione per Freud, ebreo di alta tensione spirituale, fu oggetto di travaglio in Jung, che ha lasciato un alto monito: introiettare e integrare il male, questa l'unica via di salvezza per l'umanità. Dal tragicomico Grillo, al telematico Casaleggio, al materialista Tajani, al trio non verrà, come non venne da DC e PCI, da Berlusconi e Bertinotti — da avanspettacolo — maturazione. È, al contrario, la spiritualità la dimensione da trovare.

Le pur giuste misure di riduzione di privilegi vitalizi sinora erogati a parlamentari a partire dalla sperequata valutazione di presenza e funzione nei due rami camerali, la pura considerazione dei costi come fattore dirimente per il gasdotto internazionale detto TAP, la misura di concessione del reddito di cittadinanza, sono vertici di progetto riformatore in sé ben condivisibili, che tuttavia non trasformano il primato dell'economia. Non solo. Le misure di sgravio fiscale per contribuenti richiede evasori sono di fatto una conferma dell'economicismo e della disuguaglianza.

Materialismo e parziale revisione dell'ordine vigente: abbastanza per desiderare un rinnovamento spirituale entro la laicità dello Stato. Non si vuol così auspicar religione nel Paese che ospita il Papato Vaticano, ma, se mai, religiosità. Non solo la moralità, ma spiritualità. Non si tratta di utopia regressiva, né palingenetica. Si tratta di un necessario riconoscimento di uno spazio politico e di un tempo spirituale. In sé lo spirito può essere inteso, in contiguità con la nozione di Anima, come area specifica, irriducibile alla mente e alla psiche, la cui parte inconscia sarebbe un verosimile corrispettivo di esso. Spirito, pertanto, sarebbe non la psiche inconscia, ma un *a priori* ignoto. Ad evitare una connotazione teologica, l'aspetto metafisico dello spirito potrebbe esser paragonato all'esito della sublimazione, il processo chimico di trasformazione di stato della materia in base a cui si passa dallo stato solido a quello aeriforme, senza constatabile transizione per lo stato liquido. A tale riguardo la metafora coniata da Bauman assume una luce peculiare, benché, a mio avviso, in essa, come nell'ipotesi junghiana relativa al concetto di inconscio collettivo, il tratto euristico sia fortemente improntato allo *Zeitgeist*, così che la novità della formulazione riproduce la potenza del flusso degli eventi storici.

La spiritualità attiene al sublime. Ancor più, dunque, un'epoca economicista risulta antitetica all'auspicio del colpo d'ala del sublime. Le ali di Psiche comportano verosimilmente la specificità del nesso psiche-spirito, l'unico, sostengo, capace, insieme alla cultura umanistica e scientifica e all'estetica, capace di ridonare profondità, oltre *abaissement du niveau mental*. In parole scarne: lo spirito abita nella natura e nella mente, non nei grattacieli o nei palazzi potenti. Non nelle biblioteche, non nei robot. A mare, nei boschi, nel migrante, non nel repressore "vomitevole" del migrante. Il *Cantico delle Creature* francescano, la preghiera alla Vergine di Dante nel *Paradiso*, *L'Infinito* e *La ginestra* di Leopardi sono intrisi di spiritualità quanto il suono Ohm. E un silenzio privo di odio è spirito. Lo spirito non ha età. È trascendente. Ne possiamo distillare un succo parziale aiutando

bambini e donne, soprattutto i respinti in mare, comprendendo quanto sia vitale concepire la morte, senza rigettarla sugli altri, senza ottunderne la misteriosa essenza che procede dal nascere in poi. In ogni transito di vita, in lavoro, in amore, si addensa una parte di spirito, che non si compra, non si vende, non s'impone con supponenza verbosa, non si sniffa. Lo spirito non va in onda in prima serata. Non si sedimenta negli spiriti, incute giustamente paura. È nel fitto buio d'un bosco, nello stupore, nel trasalimento, nell'incanto avvolgente che dà brividi, nel desiderio stesso, quando abbia la libertà di afferrare, compiersi, dileguarsi. Lo spirito è nel sogno che ci interroga oltre ogni interpretazione, arricciando i capelli, i pensieri. Lo spirito nel porsi pronti — estate parati — all'enigma più forte d'ogni ritmo, suono, rumore, tonfo muto in abisso. È nel divenire di alba e tramonto, nell'aver dato a Cesare, nel riconoscere l'unico, invisibile volto del divino, che è maschio, femmina, omosessuale, transgender, qualunque, a capo di ogni esistenza che travaglia, a fine d'ogni fine di godimento e travaglio. Lo spirito è nell'oltrepassare vincere e perdere, nella parola piana perdono, nella Grazie del dono, una profusione eterno, un niente che non esiste. Lo spirito è nel generare quando voglia Natura, nell'educare senza presunzione, nell'imparare, nel custodire i ricordi senza ossessione, nel cogliere la luce l'Ombra dello sguardo, nel lasciar risuonare la voce che più non esiste. Lo spirito, quello sì, non necessità di numero chiuso, di raccomandazioni, di sostituzione per scavalieri con orribile lifting, di hacker putiniani rigonfi di servizievole 's governo' (Pierandrea Lussana) italiano, di trumpismo con zazzera e annessa bella slovena *crepaincorpo*, di obesi prepotenti a Piongyang, di costituzioni violate in cinese da ignari de *I Ching*, di cadaveri sciolti da mafia siculosaudita, di egiziani immemori degli *scorsi* millenni e assassini per paranoia incrociata coi servizi britannici, di rozzi militi che uccidono e ci uccidono massacrando Aldrovandi e Cucchi. Lo spirito non è in Formigoni/Comunione e Liberazione. Lo spirito non è nel diavolo, che vanifica il simbolo. Integrare il quarto escluso fa tremare il mondo, ma avverrà.

*Come si diventa un uomo spirituale*

Al tempo del Grande Magghid viveva in Mesritsch un agiato mercante che non voleva saperne della via “hassidica”. Sua moglie si occupava della bottega egli invece vi trascorrevva due sole ore al giorno, e il resto del tempo sedeva nella scuola sui libri. Un mattino di venerdì, arrivandovi, vide due giovani che non conosceva. S’informò della loro patria e dei loro propositi, e venne a sapere che erano venuti da lontano per vedere e ascoltare il Grande Magghid. Decise allora di andare anche lui a trovarlo una volta. Non volle sacrificare per questo del tempo dedicato allo studio, ma rinunziò quel giorno ad andare a bottega. Il volto splendente del Magghid ebbe su di lui tale effetto che egli vi andò sempre più spesso e infine si unì a lui interamente. Ma da allora i suoi affari andarono sempre peggio, fino a che diventò povero. Si lamentò col Magghid che questo gli fosse avvenuto proprio da quando lo seguiva. «Tu sai pure — gli rispose il Magghid — che cosa dicono i nostri saggi: chi vuol diventare saggio vada verso il sud, chi vuol diventare ricco, vada verso il nord. Che deve dunque fare chi vuole diventare l’una cosa e l’altra?» L’uomo non seppe che rispondere. Il Magghid proseguì: «Chi non si reputa nulla e si annichila, diventa spirituale, e un uomo spirituale non occupa spazio e può essere allo stesso tempo al nord e al sud». Le parole colpirono l’uomo al cuore, ed egli esclamò: «Allora il mio destino è segnato!» «Per nulla — replicò il Magghid — tu hai già cominciato».<sup>2</sup>

L’attenzione dedicata da chi scrive alla *Vita* di tonalità autobiografica che G.B. Vico affronta accanto alla fondazione di una Scienza nuova, tema trattato nel Convegno a Capri qui in gran parte accolto e nel precedente Convegno del 23 giugno 2018, presso l’Istituto Italiano per gli “Studi Filosofici”, Palazzo Serra di Cassano, Napoli, sembra aver suscitato in alcuni studiosi intenti con prova di conoscenza e riflessione all’opera vichiana, un’ulteriore via di approfondimento, così che ho ricevuto richiesta di inserimento del tema, e in particolare del nesso “caduta infantile—esposizione autobiografica vichiana”, nei testi proposti a Capri e qui accolti per invito di *Tempo d’Analisi. Paradigmi junghiani comparati*, 9, 2018, nella stesura dei contributi orali e

2. *I Racconti dei Chassidim*, trad. tedesco *Die Erzählungen der Chassidim*, M. BUBER, trad. italiano, G. BEMPORAD, Longanesi, 1200 copie in carta d’India, copia 968, novembre 1962, pp. 203–204.